

## CONCOURS GÉNÉRAL DES LYCÉES

—

SESSION 2016

—

**COMPOSITION EN LANGUE ITALIENNE**

(Classes de terminale ES, L et S)

Durée : 5 heures

—

*L'usage du dictionnaire et de la calculatrice est interdit.***Consignes aux candidats**

- Ne pas utiliser d'encre claire
- N'utiliser ni colle, ni agrafe
- Numéroté chaque page en bas à droite (numéro de page / nombre total de pages)
- Sur chaque copie, renseigner l'en-tête + l'identification du concours :

Concours

C	G	L
---	---	---

Section/Option

I	T	A	L	I
---	---	---	---	---

Epreuve

0	0	1	0	1
---	---	---	---	---

Matière

I	T	A	L
---	---	---	---

## I racconti

"Mi racconti la storia di Turiddo?"

"Di nuovo?"

5 A don Pino piace raccontare storie. È il modo migliore di insegnare, lo dice spesso ai suoi alunni: parlare viene da *parabolare*, raccontare storie. Insegna ininterrottamente, e da quindici anni anche a scuola, sebbene negli ultimi tempi abbia dovuto diminuire le ore per occuparsi del quartiere. I ragazzi che ha incontrato nelle aule scolastiche in questi quindici anni sono migliaia. Diciotto ore in diciotto classi diverse di un liceo pubblico affollatissimo. In ogni classe ha avuto ogni anno tra i venti e i trenta studenti. Sono quasi diecimila gli studenti a cui ha sorriso in quindici  
10 anni. E lui sa quanto può fare almeno un sorriso alla settimana nella vita di un ragazzo. Non lascerà mai l'insegnamento. Chissà se alla fine della vita arriverà a centomila alunni. Ci si cambia una nazione con centomila ragazzi. Ma anche diecimila possono bastare per una rivoluzione. Ogni insegnante è il potenziale bellico più pericoloso di uno Stato, fusione capace di innescare reazioni atomiche insospettate.  
15

Un tempo era sua madre a raccontargli le storie, quando non avevano il televisore, e nemmeno la radio. Erano storie della tradizione popolare, che a Palermo si infilano nei vicoli e vi rimangono incastrate come un'ancora. Un popolo che non perde i suoi racconti ha qualche speranza di salvezza.

20 "Allora?" [...]

**"C'era una volta una madre che aveva perso il marito e i figli a causa della peste. Gliene era rimasto uno solo, di nome Turiddo, il suo preferito. E per tirarlo su come si deve la povera donna doveva spaccarsi la schiena giorno e notte. Lavava i vestiti alla gente ricca, così poteva comprare i fichi d'india al bambino e farlo crescere bene. Gli piacevano tanto, soprattutto quelli rossi, come i suoi capelli. Così poteva crescere bene. E infatti si fece un ragazzo robusto e pieno di sogni. Ma cominciò a frequentare amici con l'anima color della notte che passavano tutto il tempo a giocare a carte. Un po' vinceva, ma era più quello che perdeva. La madre lo aspettava sempre, anche fino all'alba, seduta in cucina. E gli faceva trovare un piatto di fichi d'india rossi e freschi. Lui li mangiava senza dire niente, ma dentro di sé giurava che avrebbe cambiato vita.**

25  
30

Un giorno Turiddo perse gli ultimi soldi che gli erano rimasti e impegnò quelli che avrebbe guadagnato in futuro. Doveva pagare il suo debito, altrimenti i compagni di gioco lo avrebbero ammazzato di legnate, impiccato o annegato come un asino vecchio. Allora fuggì nella notte, si sedette su un muretto con la testa tra le mani e il dolore tra le costole. I cani abbaiano e la luna per la paura era quasi scomparsa. Poi qualcosa si mosse. Era il gigantesco mantello di un uomo con un cappellaccio più buio della tenebra, così grande che gli copriva anche il volto. Turiddo si spaventò.

35

"Chi sei?"

40 "Io posso aiutarti" rispose quello.

"Come?"

**"Vieni domani a mezzanotte al Bivio dell'Impiccato con il cuore di tua madre e io ti darò i soldi che ti servono."**

"Ma tu chi sei?"

45 Non ci fu risposta e il mantello venne inghiottito dalla notte.

Turiddo si disperò ancora di più. Non poteva fare male a sua madre, che aveva sofferto tanto per farlo diventare un bravo ragazzo. Ma l'abbaiare dei cani gli ricordò

che lo aspettava una morte atroce se non pagava debito. E così la notte successiva  
mentre dormiva le squarciò il petto con un coltellaccio e le strappò il cuore. Lo  
50 avvolse in uno strofinaccio e si avviò di corsa al Bivio dell'Impiccato. La notte era più  
scura del buio. Le stelle erano sparite. La corsa di Turiddo era folle e affannata, tale  
erano la paura e la rabbia per ciò che aveva fatto. Ma soprattutto perché il cuore  
della madre, stretto sotto al suo braccio, non cessava di battere e somigliava tanto a  
55 quei fichi d'india che lei gli faceva sempre trovare. Voleva liberarsene quanto prima e  
l'ora dell'appuntamento stava per scoccare. La strada era accidentata e Turiddo nella  
foga della corsa inciampò. Il cuore che ancora batteva, tutto inzuppato di sangue,  
uscì dallo straccio e rotolò lungo il sentiero. Turiddo sentì fuoriuscirne una voce  
sottile. Si credette pazzo, ma quando si chinò per raccogliarlo, la sentì nitida,  
accorata e lacerante, quella voce nella notte muta: "Figghiu liu, sangu miu. Tu  
60 struppiasti?".

*Quel cuore chiedeva al figlio, al sangue del suo sangue, se si fosse fatto male."*

Francesco ha la bocca aperta, meraviglia e silenzio sono la verità di una storia.  
Se, una volta finita, si torna ai pensieri di prima e si prende subito la parola la storia è  
una cattiva storia, o è cattivo il narratore. Se chi ha ascoltato o letto rimane in  
65 silenzio, magari a bocca semiaperta, si può stare sicuri che quella è una buona storia  
e finirà con liberare qualcuno dalla prigione della disperazione o dalla noia, che sono  
la menzogna della vita. Per questo solo i bambini sanno ascoltare una storia, anche  
quando la storia è sempre la stessa, perché ad ascoltare la verità loro non si  
stancano mai.

70 *"Turiddo pagò il debito. E quando tornò a casa trovò un piatto di fichi d'india  
freschi sul tavolo e pianse tutte le sue lacrime ... "*

Alessandro D'AVENIA, *Ciò che inferno non è*, 2014

**1. TRADUZIONE:** Traduci il testo da "**C'era una volta una madre che...**" (riga 21)  
fino a "**... i soldi che ti servono.**" (riga 43)

**2. SAGGIO:** *"Se, una volta finita, si torna ai pensieri di prima e si prende subito la  
parola la storia è una cattiva storia, o è cattivo il narratore. Se chi ha ascoltato o letto  
rimane in silenzio, magari a bocca semiaperta, si può stare sicuri che quella è una  
buona storia e finirà con liberare qualcuno dalla prigione della disperazione o dalla  
noia, che sono la menzogna della vita".*

Commenterai queste frasi poi dirai quali sono, secondo te, gli ingredienti di una  
buona storia, ricorrendo alle tue conoscenze letterarie e culturali. Ti riferirai più  
particolarmente alla letteratura italiana.

